

CANTI
DEL
POPOLO DALMATA

DI
FRANCESCO CARRARA



ZARA
M. DCCC. XLIX

1170 1180 1190 1200

.....
Co' tipi de' Fratelli Battara

AD

ANTONIO BAJAMONTI

ADDOTTORATO IN MEDICINA

IL XIII GENNARO M. DCCG. XLIX



I desiderj riflettono, come in terso cristallo, il candore e l'entusiasmo dell'anima; sono bellissimi fiori che annunziano la primavera della vita. Una vergine morlacca ti abbraccia sulla pubblica via, ti bacia, e, senz'arrossare, ti parla. Laddove mille altre direbbono appena a voce bassa un voto segreto all'intima amica loro, essa lo canta nel bosco, e gode al ripetio della querula eco. Ma quelle creature che sia rimorso non sanno.

Diletto, diletto mio, ch'io ti possa parlare; parlare, abbracciare e baciare. Dalla mia voce, dal tremito delle mie labbra udresti i miei patimenti e le mie pene. Ma tu non piangere, diletto mio; non voglio che tu ti senta infelice. Non ho pianto ancora d'infelicità, d'amore; vorrei piangere di felicità e d'amore, ma tu non piangere nè di felicità nè d'amore. Sia lieta e felice la tua vita, come la mia è misera e disperata. Ch'io possa raccogliere ogni tua lagrima; che tu nessuna delle mie tante possa vedere.



Ciò che vegghiando si desidera, si sogna dormendo: la lingua batte ove il dente duole. Se sognando si vive e si gode, perchè mai vegliare e patire? Chi s' inebbria de' sogni, non dorme sulle piume, nè in tela d' Olanda; ad essi è giaciglio il prato verde, origliere il braccio destro, coltre il padiglione del cielo. E sia che vi batte sul viso un raggio tremulo di luna, sia che lo sferzi il sole ardente, il sonno è dolce, quale non dormiamo noi mai.

Dorme la bella Antizza su un cuscino di fiori; dorme, sogna e chiama il suo fratello d'amore. E il fratello d'amore si approssima al suo pomo che sogna. Dammi, mio bene, il più caro tuo fiore. Il suo bene cava dal seno due rose avvizzite, due rose di sempiterna memoria. — Non m'ingannare, mio bene, dammi il più caro tuo fiore. — Il più caro mio fiore di coglierlo non m'è dato. — Coglilo, ti prego, mio bene, coglilo. E il fratello d'amore approssimò labbro a labbro e baciolla. Allora la bella Antizza si scosse dal cuscino di fiori.

Ciò che a taluna suggerisce il vile interesse, in altre riesce sbadatamente per tenerezza affettuosa. Le frasaccine da trivio e le invereconde punture, ov' accada sentirle, ritorconsi, perchè chi non ha l'anima corrotta, lascia tal fiata gli si bendino gli occhi, ma no lo si acciechi.

Passeggiava Delia colla madre; calzava due scarpe di pelle verde: avea un'anello nelle dita e una collana al collo, e coglierà fiori, e gli riponeva in un canestro. La bellissima discorreva coi fiori: me misera! dilette miei fiori, mia madre vuol darmi ad un uomo non amato. Crede Delia che nessuno l'ascolti, ma l'ascolta la madre. — Taci Delia, diletta figliuola mia, il non amato ha molto l'oro. Che vale mai l'oro se egli non è caro al mio cuore? Muoja di morte improvvisa.

VI

Le molteplici teorie non hanno mai fatto un poeta; la natura gli cresce, li sviluppa un' unico amore. Non è a Bice, a Laura, alla Fornarina che dobbiamo i primi poeti, epico e lirico, e il primo pittore del mondo? Se la tua anima vede un' immagine sola, ode una sola voce, ha un solo desiderio e un' unico voto, quand' anche tu non sappia che piangere e tacere, sei poeta. Di tali n'abbiamo più assai che l' Arcadia.

Io vivo solamente quando sorridemi in viso la mia divina creatura. Non ho più nè padre, nè madre, ma l' amo più che il padre e la madre; non ho che una sorella ed un fratello, ma l' amo più che la sorella ed il fratello mio, più assai di me stesso, più dell' anima mia. Iddio m' insegna per chiamarla gran bei nomi d' amore. Scelto il corpo come il fusto flessibile dell' abete, due gemme scintillano sotto l' arco delle sopracciglia; la bellissima treccia è meglio che di seta fine. Ella è bella, e nessuna altra pari al mondo! La sua voce è voce di tortorella amorosa. Oh! ch' io confonda il mio alito coll' alito suo, ch' io sieda seco sui cuscini ricamati dalle fate, ch' io sia suo, come la è mia, la mia

colomba. Se sono spergiuro mi dissangui il vucodlacco, mi opprima l'incubo; ma se ella, che l'ammazzi la rugiada.